



IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI PER LA PROTEZIONE DEL CLIMA

di Karl-Ludwig Schibel, Alleanza per il Clima Italia

Il ruolo degli enti locali per la protezione del clima è grande e importante e non può fuggire a nessuna e nessuno di chi lavora nel campo. L'importanza degli enti locali e territoriali ha un lato negativo e un lato positivo.

La parte negativa di questa convinzione nasce dalla delusione che gli altri attori – i governi nazionali e gli enti internazionali – fanno troppo poco. Chi ha seguito il percorso delle trattative nelle conferenze delle parti dal 1995 a Berlino fino ai preparativi per la COP11/MOP1 il prossimo mese a Montreal non può che arrivare alla conclusione che la comunità internazionale si sta muovendo molto lentamente e che sta crescendo la distanza tra le dimensioni del problema e le politiche per la sua soluzione. Dei governi nazionali nell'Unione europea quello inglese e quello tedesco permettono un cauto ottimismo, in Italia il cambiamento climatico aspetta ancora di entrare nell'arena della politica nazionale. Gli enti locali e territoriali sono così importanti per la politica del clima perché gli altri attori fanno troppo poco.

La parte positiva del nostro lavoro come Alleanza per il Clima con gli enti locali e territoriali si basa sulla convinzione che loro sono attori chiave nella lotta contro l'effetto serra: la riduzione delle emissioni di gas serra deve avvenire lì dove si vive e produce, dove gli spazi vengono riscaldati, dove le persone si spostano e dove le superficie si illuminano – nelle città, nei paesi, nei quartieri industriali – sul luogo.

Tutto questo sappiamo e ci troviamo tutti d'accordo. Quello che merita più attenzione e apre strade promettenti di uno sviluppo locale sostenibile è **il ruolo della protezione del clima per gli enti locali**. Una strategia climatica comunale legge il territorio e le politiche territoriali, quelle energetiche e agrarie, di mobilità e dei rifiuti, dell'uso del suolo e della pianificazione urbanistica in termini di riduzione delle emissioni di anidride carbonica e più in generale dei gas serra. Potrebbe sembrare una visione riduttiva di riportare il tutto alla produzione di certi gas che a livello locale non creano nessun danno; invece siamo convinti che la domanda: "Questa politica o questa misura contribuisce alla crescita o contribuisce alla diminuzione di emissione di CO2 nel nostro territorio?" è un'ottima variabile guida per progettare e indirizzare gli enti locali verso un futuro autosostenibile.

La politica di salvaguardia del clima a livello locale dà concretezza e comprensività ai discorsi sulla partecipazione e sulla sostenibilità, due qualità di cui hanno urgentemente bisogno. Rimaniamo nel campo della conversione energetica. Paola Iannizzotto ha analizzato molto bene perché non basta parlare in termini di sostituzione delle fonte energetiche ma dobbiamo partire da un concetto diverso di crescita e sviluppo che si basa su un modello energetico distribuito e che parte dalle risorse e dalle necessità locali. Un tale modello non può essere imposto da in alto ma richiede come input primario la partecipazione diffusa decisionale e finanziaria. Altrimenti la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio locale, la costruzione diffusa di impianti di micro-cogenerazione, l'estensione del teleriscaldamento, la costruzione di centrali a biomassa e di impianti eolici, la collocazione di collettori solari termici e pannelli fotovoltaico sui tetti degli edifici residenziali e dei capannoni residenziali si fanno benedire o continueranno ad occupare una piccola nicchia delle energie "alternative". Non sono "alternative" sono la cosa vera.

I potenziali di partecipazione si attiveranno e si stanno attivando per molte buone ragioni di vivibilità del luogo, di lotta all'inquinamento atmosferico sul luogo, del rafforzamento del

tessuto economico locale per propri interessi legittimi della comunità locale. Una strategia del clima dà a tutto ciò coerenza e comprensività, inserisce le singole azioni in un insieme e le rende verificabili e quantificabili ma costituisce anche una base etica agli sforzi che spingono verso un futuro locale sostenibile ma contribuiscono anche alla soluzione di un problema globale.

Concludo con una nota critica sulla bella relazione di Giorgio Ferraresi che ho letto con entusiasmo. Mi trovo pienamente d'accordo con le sue riflessioni sui percorsi di autogoverno e le reti antigerarchiche. Non sono d'accordo sulla proposta di "Immettere nella politica degli apparati, almeno semi di coscienza e di riconoscimento della presenza e rilevanza e dei processi di partecipazione, di autonomia, di progetto locale". A me sembra una formula troppo difensiva. Conseguo dalla relazione stessa di Ferraresi come mi pare una diversa conclusione. Il federalismo municipale si candida non di fare il fiore all'occhiello di qualche amministratore di buona volontà, ma si candida per affermarsi come potere duale contestando la legittimità del potere dello stato nella sua presente forma. Nelle parole del mio maestro Murray Bookchin, grande teorico del municipalismo confederale, come lo chiama lui, scrive in "Dall'urbanizzazione alle città" (*From urbanization to cities*): "Il municipalismo confederale rappresenta un progetto serio, infatti fondamentale di rendere la politica etica in carattere e dal basso in organizzazione. ... Si tratta di uno sforzo di partire dalle possibilità democratiche latenti o incipienti verso una configurazione radicalmente nuova della società".

Torniamo alla questione energia. A Città di Castello in questi mesi è in discussione un progetto concreto di trasformare l'Alta Valle del Tevere in un territorio energeticamente autosufficiente con un mix di energie rinnovabili che comprende l'idrico, le biomasse, l'eolico, il solare termico e il fotovoltaico. Mi sembra un'utopia concreta che dà voglia di impegnarsi, di partecipare nel dibattito in atto sui vari elementi della proposta. Un dibattito che non può che coinvolgere tutti i soggetti e portatori di interessi, i famosi *stakeholders*. Contro la volontà della cittadinanza, anzi, senza un orientamento positivo della cittadinanza l'isola energetica dell'Alta Valle del Tevere fattibile non è. Uno dei due impianti di cogenerazione a biomassa è previsto vicino l'ospedale e senza il consenso dei vicini difficilmente si realizzerà. Sull'eolico è in atto un acceso dibattito in Umbria come altrove. Come dimensione molto materiale di partecipazione il progetto prevede anche una partecipazione finanziaria diffusa basata su nuovi modelli di finanziamento.

I tempi dei singoli semi, dei best practice sparsi per il territorio nazionale, dei progetti pilota sono passati. Prendiamoci sul serio con quello che stiamo proponendo: la conversione di un modello di sviluppo e crescita che sta velocemente raggiungendo i suoi limiti. Nel campo energetico significa niente di meno della fuoruscita dal fossile a favore di un futuro carbon free. Eco perché la protezione del clima può fare tanto per lo sviluppo locale auto-sostenibile.